

- NASCE A FIRENZE NEL 1469. DA RAGAZZO HA UN'EDUCAZIONE SOPRATTUTTO UMANISTICA BASATA SUI CLASSICI LATINI.
- INTORNO ATTEINT'ANNI COMINCIA L'ATTIVITA' POLITICA. NEL 1438 DIVENTA SEGRETARIO DELLA SECONDA CANCELLERIA, POI SEGRETARIO DEL DICEI. QUESTE MAGISTRATURE GLI DANNO GRANDE RESPONSABILITA' POLITICA INTERNA, MA SOPRATTUTTO ESTERA. A CAUSA DI CIO' DEVE COMPIRE VARIE MISSIONI DIPLOMATICHE IN ITALIA E ALL'ESTERO E' ANCHE STRETTO CONFIDENTE DEL GONFALONIERE SODERINI. MACHIAVELLI MANTIENE QUESTI INCARICHI PER QUATTORDICI ANNI, CONOSCE BENE LA POLITICA MILITARE DELL'EPOCA. LA SUA ESPERIENZA SI TRADURRA' NELLE SUE OPERE.
- FRA LE VARIE MISSIONI, L'IMPORTANTI E' QUELLA IN FRANCIA PRESSO LUIGI XII: IMPARA A CONOSCERE UNO STATO CONTINATO CHE AMIRA. UN'ALTRA MISSIONE E' QUELLA PRESSO CESARE BORGIA (IL VALENTINO), CHE GRAZIE AL POTERE DI ALESSANDRO IL SUO PADRE, AVEVA CONQUISTATO IL DUCATO DI URBINO. E PARTE DELLA ROMAGNA. SPREGIUDICATO, DIVERIRA' LA FIGURA DEL PRINCIPE.
- DOPO QUATTORDICI ANNI, NEL 1512, TORNANO I MEDICI A FIRENZE E LA REPUBBLICA E' ABBATTUTA. ESSENDO STATO RE PUBBLICANO, I MEDICI PRETTONO MACHIAVELLI DA PARTE. QUESTO E' UN DURO COLORE PER LA SUA DEVOZIONE VERSO FIRENZE. SOSPETTATO DI CONGIURA VIENE IMPRIGIONATO E TORTURATO E' POI LIBERATO PER UN'AMNISTIA IN SEGUITO ALL'ELEZIONE DI GIOVANNI DE' MEDICI, PAPA LEONE X.
- SI RITIRA VICINO A SAN CASCIANO, NEGLA SUA TENUTA DELL'ALBERGACCIO. QUI SI DEDICA AGLI STUDI, COMPILE IL "PRINCIPE", I "DISCORSI SULLA PRIMA DECA DI TITO LIVIO" E "UNA COMEDIA", LA "MANDRAGOLA".
- PER CERCARE DI TORNARE A FIRENZE, DEDICA IL "PRINCIPE" A LORENZO DE' MEDICI, MA NON RIESCE A ESSERE PERDONATO. QUANDO LORENZO MUORE (1513) IL GOVERNO DELLA CITTA' PASSA AL CARDINALE GIULIO, LA FAMA DELLO SCRITTORE SI DIFFONDE E RICEVE DALLO STESSO GIULIO L'INCARICO DI SCRIVERE LA STORIA DI FIRENZE PER L'UNIVERSITA' (STUDI) DELLA CITTA'.
- GIULIO DIVENTA PAPA CLEMENTE VII E L'ESILIO PERDURA, NICCOLO' RICEVE CARICHE E INCARICHI POLITICI. NEL 1527 I MEDICI VENGONO CACCIATI E TORNA LA REPUBBLICA ORA E' QUESTA A SOSPETTARLO E VIENE ALLONTANATO. APPETTO, MUORE NELLO STESSO ANNO.

ANALIZZATO ORA L'OPERA PRINCIPALE DEL MACHIAVELLI

GENESI E COMPOSIZIONE

PER FISSARE UNA DATA COME INIZIO DELLA STESURA DELL'OPERA SI PRENDE IL 10 DICEMBRE 1513 COME RIFERIMENTO IN QUESTA DATA SCRIVE UNA LETTERA ALL'AMICO FRANCESCO VERRORI IN CUI AFFERMA DI AVER SCRITTO UN'OPERA "DE PRINCIPATIBUS". SI PENSA ALLORA CHE LA STESURA RISALGA AL LUGLIO 1513 (L'HA SCRITTA QUINDI IN POCO TEMPO). LA DEDICA E L'ULTIMA PARTE (ESORTAZIONE APPASSIONATA A LIBERARE L'ITALIA DALL'O STRANIERO DIRETTA AI SIGNORI ITALIANI) SONO SUCCESSIVE.

GENERI E PRECEDENTI RIPRESI

IL "PRINCIPE" È UN'OPERA ORIGINALE E RIVOLUZIONARIA, MA PUÒ ESSERE RICOLEGATA ALLA TRADIZIONE TRATTATISTICA. PER È SEMPRE ESISTONO TRATTATI MEDIEVALI RIGUARDANTI IL MODELLO E LE VIRTÙ IDEALI DEI PRINCIPI. ERANO CHIAMATI "SPECULA PRINCIPIS" (SPECCHIO O "MANUALE" DEL BUON PRINCIPE). ANCHE PIÙ TARDI (1400) SI SVILUPPA UNA TRATTATISTICA IN CHIAVE UMANISTICA IN CUI COMPARE NUOVAMENTE L'ARGOMENTO DEL PRINCIPE. CIO' AVVINTE CON LA NASCITA DELLE VERE E PROPRIE SIGNORIE E PRINCIPATI DELL'EPOCA.

C'È PERÒ UNA DIFFERENZA. I TRATTATI MEDIEVALI DIPINGEVANO UN MODELLO IDEALE CON LE VIRTÙ NECESSARIE A UN PRINCIPE. MACHIAVELLI SI RIFÀ INVECE ALLA "VERITÀ EFFETTUALE DELLA COSA" CIOÈ ALLA REALTÀ (SIC PAROLE). IL PRINCIPE PUÒ AVERE COMPORTAMENTI NEGATIVI PER IL BENE DELLO STATO.

STRUTTURA E CONTENUTI

È UN LIBRO ABBASTANZA BREVE, COSTITUITO DA 26 CAPITOLI DI VARIA LUNGHEZZA PRECEDUTI DA UN TITOLO LATINO. POSSIAMO POI DISTINGUERE SEZIONI Tematiche:

- CAPITOLI I - XI: VENGONO ESAMINATI I VARI TIPI DI PRINCIPIATO EREDITARIO E NUOVI. I PRIMI HANNO UNA LUNGA STORIA. I SECONDI SONO STATI ACQUISITI O CONQUISTATI DA PADRI. I NUOVI SONO STATI CONQUISTATI ATTRAVERSO ARMI PROPRIE (E VIRTÙ PERSONALI DEL PRINCIPE) O ATTRAVERSO LA FORTUNA E LE ARMI ALTRUI. PARLA POI DEI PRINCIPATI CIVILI ED ECCLESIASTICI;
- CAPITOLI XII - XIV: TRATTANO IL PROBLEMA DELLE RILUZIE: SONO FIGLIORI I MERCENARI O I SOLDATI DELLA CITTA? NICCOLO' DICE CHE I MERCENARI COMBATTONO SOLO PER DENARO E PREDIGE LE RILUZIE CITTADEME CHE COMBATTONO PER LA PATRIA;
- CAPITOLI XV - XXIII: QUESTI SONO I CAPITOLI PIÙ IMPORTANTI. SONO QUELLI CHE GENERANO SCALFIRE E ILLUSTRANO I COMPORTAMENTI CHE IL PRINCIPE DEVE AVERE CON I SUDITI. SE LO STATO VA BENE, IL PRINCIPE SI COMPORTA BENE. SE IL PRINCIPE INVECE VUOLE OTTENERE IL POTERE O MAN-

TENERE SACRO LO STATO, PUS UTILIZZARE ANCHE CRUDELTÀ E
INGANNO (NON SOLO PERÒ PER INTERESSE PERSONALE, SEN-
PURA CRUDELTÀ);

- CAPITOLI ~~XXIV~~ ~~XXVI~~: I PRINCIPI ITALIANI AVEVANO PERSO IL
LORO POTERE PERCHÉ RIDASTI INERTE DI FRONTE ALLA GACATA
DI CARLO VIII IN ITALIA (1494). QUESTO NEL CAPITOLO
~~XXIV~~ NEL CAPITOLO ~~XXV~~ TRATTA LA FORTUNA E LA VIRTÙ:
IL PRINCIPE DEVE SAPER PREVEDERE GLI IMPREVISTI E OPFORNI
LA PROPRIA VIRTÙ. IL CAPITOLO ~~XXVI~~ È L'ESORTAZIONE APPAS-
SIONATA A UN PRINCIPE CHE SCACCI I BARBARI DALL'ITALIA

1 "DISCORSI SOPRA LA PRIMA DECA DI TITO LIVIO"

COME IL PRINCIPE ANCHE QUESTA E' UN'OPERA A SFONDO POLITICO. TITO LIVIO ERA UN STORICO ROMANO SOLITO DIVIDERE DI DIECI IN DIECI (O DI CINQUE IN CINQUE) LA SUA OPERA. TACCHIAVA LINEA NUOVA LA PRIMA.

STRUTTURA E CONTENUTI DELL'OPERA

LA BASE DELL'OPERA SONO GLI APPUNTI PRESI DALL'ISTES-
SO NICCOLO LEGGENDO I PRIMI DIECI LIBRI DI TITO LIVIO.
RIGUARDANTI LA REPUBBLICA ROMANA. AL NUCLEO CENTRA-
LE (1517-1518 - RISISTENZA) DI RIFLESSIONI E ANNOTA-
ZIONI VENGONO FATTI PRECEDERE ALCUNI CAPITOLI RI-
GUARDANTI LE REPUBBLICHE IN GENERE (SCRITTI PERO' IN-
TORNO AL 1513, CONTEMPORANEAMENTE AL PRINCIPE).

L'OPERA E' DIVISA IN TRE LIBRI:

- I LIBRO: POLITICA DELLA REPUBBLICA INTERNAMENTE AD
ESSA;
- II LIBRO: POLITICA ESTERA DELLA REPUBBLICA;
- III LIBRO: PRESENTAZIONE DI PERSONAGGI DISTINTI NELLA
LA REPUBBLICA.

LA DISTINZIONE NON E' PERO' NETTA, PERCHE' SPESSO GLI AR-
GOMENTI SI INTERSECANO.

PER MACCHIAVELLI ANALIZZARE LA STORIA ROMANA SERVE A
TRARRE INSEGNAMENTI E CONSIDERAZIONI MASSIME VALIDE
IN QUALSIASI EPOCA, ANCHE NELLA SUA FIRENZE (VISIONE
INIZIALMENTE OTTIMISTICA).

L'OPERA E' ABBASTANZA LIBERA, COSTITUITA DA ANNOTAZIONI
ANCHE DISORDINATE, NON ORGANIZZATE E SISTEMATICHE. DA
AGGIUNTE TANTO A TANTO CHE NICCOLO LEGGE L'OPERA DI
LIVIO.

LA POLITICA E LE CONCEZIONI MACHIAVELLICHE
ANALIZZARE I PUNTI DELLA TEORIA MACHIAVELLICA.

LA TEORIA "PRATICA"

MACHIAVELLI NON FA LE SUE TEORIE POLITICHE ATTRAVERSO (INTERDIZIO), MA ESSE NASCONO DALL'ESPERIENZA DIRETTA IN POLITICA, E SONO PERCIÒ LEGATE ALLA PRATICA. SERVONO A MODIFICARE IN QUALCUN MODO LA POLITICA. SI PUÒ PASSARE DALLA TEORIA ALLA PRATICA VICINDEMENTE. È FORTI IMPORTANTE CAPIRE CHE QUESTE TEORIE SONO "TEORIE PRATICHE" E PRENETTERE QUESTO CONCETTO ALLA LETTURA DELL'OPERA.

LA NUOVA POLITICA SEPARATA DALLA MORALE

MACHIAVELLI È IL FATORE DELLA POLITICA MODERNA. INNANZITUTTO SEPARA LA SCIENZA POLITICA DA CIÒ CHE SI INTRODOTTE COME L'ETICA. SIA ESSA RELIGIOSA O LAICA. È IMPORTANTE DEFINIRE BENE IL CAMPO DI OGNI SCIENZA. SOPRATTUTTO QUELLA POLITICA. NEL MEDIOEVO, INFATTI, LA POLITICA ERA SOTTOPOSTA ALLA MORALE (IL PRINCIPE VENIVA GIUDICATO IN BASE ALLA SUA MORALE), E COSÌ NEL QUATTROCENTO. NEGLI "SPECULA PRINCIPIUM" E NEI TRATTATI QUATTROCENTESCHI IL PRINCIPE ERA VISTO ANCORA IN LUCE MORALE. MACHIAVELLI INVECE SGANCIA LA POLITICA DALLA MORALE. IL GIUDIZIO SUL PRINCIPE DEVE ESSERE DATO NON IN BASE MORALE, MA SOLO POLITICA. IL PRINCIPE CAPACE È QUELLO IN GRADO DI CONQUISTARE E MANTENERE LO STATO (PARAMETRI POLITICI), NON INTERESSA CHE SIA STATO BUONO O CRUDELE (PARAMETRI MORALI). "IL FINE GIUSTIFICA I MEZZI", COME EGLO STESSO Afferma.

CONCEZIONE DELL'UOMO NATURALISTICA E PRINCIPIO DI IMITAZIONE

MACHIAVELLI HA UNA CONCEZIONE NATURALISTICA DELL'UOMO. L'UOMO È CIOÈ UN FENOMENO DELLA NATURA, COME L'ALTERNANZA DELLE STAGIONI E DI GIORNO E NOTTE. PER QUESTO L'UOMO È SEMPRE UGUALE: STUDIANDO IL COMPORTAMENTO DELL'UOMO ANTICO SI POSSONO COMPRENDERE E TRARRE CONSIDERAZIONI, LEGGI, VALORI PER OGNI EPOCA. PER QUESTO, NELLE SUE OPERE, MACHIAVELLI RIPORTA ESEMPLI TRATTI DALLA STORIA ANTICA, VALIDI ANCHE PER IL PRESENTE (DATO CHE L'UOMO NON CAMBIA MAI). CIO' AVVIENE SOPRATTUTTO NEI "DISCORSI" MA ANCHE NEL "PRINCIPE". NASCE IL PRINCIPIO DI IMITAZIONE APPLICATO ALLA POLITICA, O MEGLIO UN DESIDERIO DELLA SUA APPLICAZIONE, CIOÈ IMITARE DAL PASSATO, PROPRIO COME AVVIENE NELLA LETTERATURA O NELLE ARTI FIGURATIVE.

LA MALVAGITÀ DELL'UOMO

IL MACHIAVELLI HA UN GIUDIZIO FORTI PESSIMISTICO SULL'UOMO, MA NON VA A RICERCARE LA CAUSA DELLA MALVAGITÀ DELL'UOMO (COME LA RELIGIONE), PRENDE ATTO DI QUESTA

CARATTERISTICA E COMPRENDE CHE GLI UOMINI AGISCONO SOLO PER INTERESSE. IL PRINCIPE TROVANDOSI IN MEZZO A TANTI UOMINI FALVAGI, DEVE ADEGUARSI E DIVENTARE CAPACE A ESSERE FALVAGIO (SOLO QUANDO E' NECESSARIO). DEVE ESSERE MEZZO UOMO E MEZZO BESTIA, CORRE, PER CITARE L'ESEMPIO DI AVERA LE, UN CENTAURO.

QUESTA CONCEZIONE HA SCANDALIZZATO UN PO' I CONTINFORNARI E I POSTERIORI, TANTO CHE NEL TEATRO ELISABETIANO IL PERSONAGGIO CATTIVO E VISTO IN CHIAVE PACCHIAVELLICA.

LA MASCHERA DELL'IMMORALITA'

IN REALTA' MACHIAVELLI NON VUOLE CONSIGLIARE IMMORALITA'. SENTE IL RITORSO, IL PESO MORALE DI CIO' CHE APPERTIA MA, PER SEGUIRE LA VERITA' EFFETTUALE, AFFERMA CHE LE AZIONI FALVAGIE, NONOSTANTE SIANO CONDANNABILI, SONO GIUSTE SE SERVONO A MANTENERE LO STATO. ALLO STESSO MODO, AZIONI BUONE POSSONO ROVINARE LO STATO. IL PRINCIPE PUO' ARRIVARE A QUALSIASI PUNTO, ANCHE AL DELITTO ATTRADIMENTO (BASTA CHE NON C'ISIA SOLO L'INTERESSE PERSONALE, MA LA "RAGION DI STATO"). IL MACHIAVELLI NON E' QUINDI UNICO, PERCH'E PARLANDO DI MORALE, SI COMPORTA COME LE ALTRE PERSONE (CHI NON UCCIDE E' BUONO, CHI UCCIDE E' FALVAGIO). SEPARA LA POLITICA DALLA MORALE: IL PRINCIPE PUO' ESSERE FALVAGIO IN DETERMINATE SITUAZIONI. FA ANCHE UNA DISTINZIONE PER SPIEGARE MEGLIO IL CONCETTO: CHI USA LA FALVAGITA' SOLO A SCOPI PERSONALI NON E' UN PRINCIPE, MA UN TIRANNO. CHI USA LA FALVAGITA' PER FINI SUPERIORI, LA "RAGION DI STATO", E' PRINCIPE. NON CONSIGLIA A TUTTI DI ESSERE FALVAGI, SOLO AL PRINCIPE IN DETERMINATE SITUAZIONI (RAGION DI STATO).

LO STATO IDEALE

IL PRINCIPE DEVE SCONFIGGERE CONSERVANDO LO STATO, LA PAUVAGITA' E LE SPINTE AUTONOMISTICHE DEI CITTADINI. SI PUO' USARE LA PAUVAGITA' PER SUPERARE QUELLA DEL FO POLO. E' UNA SORTA DI "VIR VI REPELLITE". I CITTADINI DEVONO SEGUIRE DETERMINATE VIRTU': AMORE DI PATRIA, LIBERTA', GIUSTIZIA, SOLIDARIETA'. POICHE' PERO' GLI UOMINI SONO PAUVAGI, SERVONO DEGLI STRUMENTI PER INCULCARE QUESTE VIRTU' NEGLI UOMINI (ISTITUZIONI USATE DAL PRINCIPE).

- RELIGIONE: NON INTERESSA MACIAVELLI SOTTO L'ASPETTO SPIRITUALE E NEANCHE COME VERITA' MA E' UN SEMPLICE "INSTRUMENTUM REGNI" PER INSEGNARE LE VIRTU' E SERVE COME DETERRENTE (LA PUNIZIONE SPAVENTA GLI UOMINI).
- LEGGI: DISCIPLINANO GLI UOMINI E SONO UN DETERRENTE AUE CONDOTTE NEGATIVE.

- MILIZIE: DEVONO ESSERE CITTADINI NON MERCENARI, PERCHE' PIU' MOTIVATI A DIFENDERE LA PATRIA.

NICCOLO' AFFERMA CHE LA FORMA MIGLIORE DI STATO PER MANTENERE UNITE LE PERSONE E' LA REPUBBLICA MA IN MOMENTI DI DIFFICOLTA', COME QUELLO IN CUI VIVE L'AUTORE STESSO SERVE UN PRINCIPE. LE VIRTU' DEL SINGOLO SUPERANO QUELLE DELLA MULTITUDINE. PUR AVENDO SCRITTO UN TRATTATO SUI PRINCIPIATI IN EFFETTI LA REPUBBLICA E' QUELLA CHE GARANTISCE LA CONTINUITA', PERCHE' IN ESSA LE ISTITUZIONI SONO SEMPRE LE STESS. SE CAMBIANO SOLO LE PERSONE. IL PRINCIPE INVECE UNA VOLTA MORITO, PUO' PROVOCARE LOTTE PER IL POTERE CHE NON GARANTISCONO L'INTEGRITA' DEL PRINCIPATO.

VIRTU' E FORTUNA

LA VIRTU' E' UN'ETERA CHE RISALE ANCORA AL TRECENTO, MA VO LE SEMPRE INDICARE L'AGIRE UMANO. QUANDO CI SONO ANVEMENTI CASUALI AVERSI ALL' UOLO E CHE PRENDONO NORE DI FORTUNA. ANCHE QUESTO E' UN'ETERA TIPICO TRECENTESCO E UMANISTICO. MACIAVELLI E' AMBIGUO RIGUARDO A LA SUA CONCEZIONE DELLA FORZA DELLE DUE CARATTERISTICHE. NEL CAPITOLO XXV AFFERMA CHE QUANDO L'UOLO MUTABILE, NELLA SUA NATURA, VIENE ATTACCATO DALLA FORTUNA MUTABILE, SOCCOIBE QUASI SEMPRE PERCHE' TROPPO DEBOLE. NEL LO STESSO CAPITOLO PERO' AFFERMA ANCHE CHE I PIU' GIOVANI POSSONO, ESSENDO PIU' ARDIRENTOSI, SOTTOLETTA LA FORTUNA E' DONNA E "VOLENDOLA TERERE SOTTO" BISOGNA BATTERLA E URTARLA". POSSIAMO CONCLUDERE CHE LE FORZE SIANO AL 50% DELL'UOLO AL 50% DELLA FORTUNA. COSI' SONO REGOLATI ANCHE GLI AVVENIMENTI UMANI. L'UOLO PUO' USARE VARI METODI PER CONTRASTARE LA FORTUNA.

- A VOLTE I CAMBIAMENTI PROVOCATI DALLA FORTUNA POSSONO ESSERE LA MOVA CHE FA SCATTARE LA VIRTU' UMANA, L'OCASIONE (ANCHE NEGATIVA): ERA NECESSARIO CHE GLI EBREI POSSERO SOTTOLESSI DAGLI EGIZIANI, GLI ATENIENSIS SPARS PER L'ATTICA E I PERSIANI SOTTOLESSI DAI MACEDONI.

CHE NASCESSERO E USASSERO LA LORO VIRTU' MOSE, Teseo
E Ciro,

- L'UOMO PUO' PERO' PORRE DEI RIPARI CONTRO "L'INONDA-
ZIONE" DELLA FORTUNA, DEVE ESSERE PREVIDENTE. PER QUE-
STO CARLO VIII E' RIUSCITO A CONQUISTARE L'ITALIA,
PERCHE' I PRINCIPI ITALIANI NON SONO STATI PREVIDENTI
(LA COSIDDETTA GUERRA DEL CESSO, POICHE' I SOLDATI SI
LIMITAVANO A SEGNARE LE CASE IN CUI AVREBBERO ALOG-
GIATO SENZA COMBATTERE CONTRO I PRINCIPI ITALIANI - 1484-1488).
L'UOMO DEVE SAPER INFINE "RISCONTRARSI COSI' TENU", CIOE'
SAPERSI ADATTARE ALLE CIRCOSTANZE (COLLEGATO ALI
PUNTO), OPERARE A SECONDA DI CIO' CHE ACCADE (ESSERE
"GOLE E UONE").

MACHIAVELLI E' COMUNQUE ABBASTANZA PESSIMISTA RIGUARDO
A VIRTU' E FORTUNA

L'UTOPIA MACHIAVELLICA

MACHIAVELLI SI E' POSTO IL DOVERE DI RITORNARE ALLA VE-
RITA' EFFETTUALE DELLA COSA, MA NELLO STESSO TEMPO ABBIA-
TO UNA FORTE PASSIONALITA' NELLA SUA OPERA. GIUDICA IN
MANIERA OGGETTIVA LA DECADENZA DEL SUO TEMPO, MA PONE
UNA SOLUZIONE UTOPICA AL PROBLEMA QUELLO DEL PRINCIPE,
POICHE' L'AMORE PER L'ITALIA HA SUPERATO L'OGGETTIVITA' LA
PASSIONALITA' SUL TOMO TRATTATISTICO. CIO' AVVIENE SOPRA-
TUTTO NEL XXVII CAPITOLO NELL'ESORTAZIONE PASSIONALE
VERSO UN PRINCIPE CHE PRENDA IL COMANDO.

LINGUA E STILE

COME MACHIAVELLI È ORIGINALE A LIVELLO DI CONTENUTO (POLITICA STACCATO DALLA MORALE) LO È ANCHE A LIVELLO STILISTICO. NENTRE I TRATTATI RINASCIMENTALI ERANO COLTI POSTI SUL MODELLO COMPLESSO DI CICERONE, IL "PRINCIPE" È LEGATO ALLA PRASSI E HA BISOGNO DI UNO STILE PRATICO E IMMEDIATO. ANCHE NICCOLO' SE ANALIZZA CONCETTI DIFFICILI USA UNO STILE AMPOLLOSO. AL CONTRARIO, PER CONCETTI SEMPLICI, MONOSTANTE I LATINISTI LETTERARI IL VOCABOLARIO MACHIAVELLICO È BASSO, QUASI PLEBEO. I TERMINI ASTRUSI SONO TECNICISTI NECESSARI AI CONCETTI POLITICI. USA ANCHE LA METAFORA, NON TANTO PER ORNARE IL DISCORSO, MA PER SPIEGARE MEGLIO: PARAGONA AD ESEMPIO LA FORTUNA A UN FIUTE IN PIENA, IMPREVEDIBILE E DISTRUTTIVO O IL POLITICO A UN CENTAURO, METÀ UOMO E METÀ BESTIA. NON SONO METAFORE CHE ABBELLISCONO, MA CHE RENDONO PIÙ SEMPLICI I CONCETTI.

IN CHE TUTTO I PRINCIPI DEBBANO MANTENERE LA PAROLA DATA (CAP XVIII).
IL CAPITOLO XVIII È MOLTO SIGNIFICATIVO ABBIATO UN POVE-
SCIAMENTO DEL MORTALE PUNTO DI VISTA ETICO. INFATTI
TRADIZIONALMENTE IN UN PRINCIPE LEALTA' E FEDELTÀ SONO VIRTÙ
LODEVOLI. MACIAVELLI INVECE AFFERMA CHE L'ESPE-
RIENZA CONCRETA (VERITÀ EFFETTUALE) INSEGNA CHE I PRIN-
CIPALI DI SUCCESSO HANNO AGITO CONTRO LA MORALE
TRADIZIONALE, NON SONO STATI VIRTUOSI, MA SONO STATI CON-
SAPEVOLMENTE IN MALAFEDE. DESIGNA QUINDI DUE MODI
DI COMPORTARSI: L'UOMO AGIRE SECONDO LE LEGGI E GLI CON-
FRONTO DI IDEE LA BESTIA, USARE LA VIOLENZA. LA
BESTIA SERVE QUANDO LE LEGGI NON BASTANO. INTRODUCE
PER ESEMPIO ESPLICATIVO UNA RETTORICA, QUELLA DEL
CENTAURO CHIRONE, MAESTRO DI ACHILLE. LA BESTIA SI STA-
NIPESTA IN DUE MODI, UTILIZZANDO LE DUE FIGURE DI VOLPE
E LIONE. NICCOLO NE SPIEGA LE CARATTERISTICHE. LA
VOLPE RAPPRESENTA LA FURBIZIA, IL LEONE LA VIOLEN-
ZA PURA. PER VINCERE I LACCI, SERVE LA VOLPE PER
VINCERE I LUPI IL LEONE, IN OGNI CASO IL PRINCIPE DE-
VE ESSERE PRIMA DI TUTTO UOMO, SOLO NELLA NECESSITÀ BESTIA.
PARAFRASI:

Quomodo fides et principibus ob servanda
Ognuno capisce quanto sia lodando un principe mante-
nere la parola data, vivere con onestà e non in malafede;
eppure si vede nell'esperienza concreta del nostro tempo
che i principi riusciti a fare grandissime cose sono quelli che
non hanno tenuto conto della virtù e hanno saputo in-
fermare gli uomini, superando infine quelli leali. Parebbe
dunque sapere che ci sono due modi di comportarsi: il primo
attraverso le leggi, tipico dell'uomo, il secondo attraverso la
violenza, tipico della bestia. molto spesso non basta il
primo e bisogna ricorrere al secondo. Pertanto è neces-
sario che un principe sappia utilizzare bene tutti e due.
Questo aspetto è stato insegnato ai principi da antichi
scrittori in un modo allusivo, coperto dalle immagini
mitiche. Infatti essi ricordano che Achille, e molti altri
principi dell'antichità furono costretti a chi-
nare (fuolo di Saturno, maestro anche di Giasone, Bacco,
Giasone, ecc.). L'aver per precettore una figura metà uomo
e metà bestia, non vuol dire altro che utilizzare entrambi
i comportamenti, poiché al contrario il principato non si
può vivere. Dunque essendo un principe costretto a sapere una
cosa bene anche la bestia, dove tra le bestie scegliere la volpe
e il leone come modelli; perché il leone non si difende dai
tranelli, la volpe non si difende dalla forza. Bis-
ogna dunque essere volpe per menare i tranelli, leone per
schiacciare i nemici. Coloro che sono solo leoni, non si intendono
né di arte politica. Pertanto un principe prudente
non può né deve mantenere la parola data quando questa
gli è nociva contro o vengono meno le circostanze che
gli hanno fatto promettere. E se gli uomini fossero tutti buoni,

questo precetto sarebbe negativo ma poiché gli uomini sono mal-
vagi e farebbero ciò senza problemi, tu devi farlo a loro. E,
malgré un principe non mancherà mai ragioni valide per
far apparire legittime le proprie inosservanze dei patti. Ognun
deve farlo se ne potrebbero addurre infiniti esempi moderni e
mostrare quante paci e promesse sono state rese inutili per
l'infedeltà dei principi; e quello che ha avuto più suc-
cesso è stato quello che ha saputo meglio servirsi dell'astu-
zia della volpe. Ma è necessario saper ben mimetizzare
questa natura e saper simulare di essere ciò che non si è
e dissimulare ciò che si è in realtà. E gli uomini sono balmen-
te ingenui e talmente legati alle necessità contingenti (del
momento) che chi vuole ingannarli troverà sempre chi sa-
rà disposto a farsi ingannare.
Tra gli esempi recanti voglio parlare di uno. Alessandro III
non fece e non pensò ad altro che ingannare uomini e
trovò sempre materia (uomini) per poterlo fare. E non ci fu
mai uomo che fosse più abile nel dare garanzia e nel
l'affermare una cosa con grandi giuramenti per poi non
mantenerli; e non di meno gli ingenui gli rimproverano sem-
pre secondo i suoi desideri perché conosce bene questo
aspetto dell'umanità.

Un principe non deve dunque possedere tutte le qualità sopraccitte
(possiare del cap. IV), ma solo dare l'apparenza di averle.
Anzi, arrendersi a dire di più amabile e sequendo sempre po-
rebbe essere per lui un danno, mentre sembrando di averle
queste virtù sono utili. Ad esempio sembrare piadoso, fedele,
umano, onesto, religioso e anche esserlo quando si può, ma
stare anche pronto con l'animo che, quando bisogna, non es-
sere, non esserlo e diventare il contrario. Un principe, rap-
to a uno che da poco ha acquistato il potere non può segui-
re le virtù private, ma, per mantenere lo stato, si deve spie-
re contro la religione, la carità, la fede e l'umanità. Il
principe deve quindi avere un animo duttile, capace
ad adottare qualche circostanza lo richieda e,
quando più non deve allontanarsi dal bene, ma quando
è necessario deve saper essere malvagio. Un principe deve
quindi sembrare sempre tutto integrità, fede, religione, pie-
tà e non apparire malvagio. È necessario soprattutto che
sembri religioso. Gli uomini in generale giudicano più
dall'apparenza che dalla realtà; infatti ognuno guarda
pochi si accorgono della realtà, questo perché ognuno è capace
a giudicare dalle apparenze, pochi a giudicare la realtà.
Ognuno vede quello che ha apparenza, pochi di quello che ha nel
in realtà. E anche quei pochi che si accorgono della realtà, non
osano opporsi ai malvi, difesi inoltre dallo stato (e dal principe).
E nelle azioni di tutti soprattutto quelle di un principe, che sono al
disopra della legge, si guarda al risultato finale. Un principe cerchi
dunque solo di riuscire a mantenere lo stato e immerse avranno sempre
giudicati onesti e lodati da tutti; perché il popolo deve sempre
essere calibrato con le apparenze e con la buona riuscita
il successo delle cose; e nel mondo tutti quelli che sono in

pag
già non sono che popoli. E il giudizio di pochi non conta
nulla perché i molti sanno su che argomentazioni appog-
giarsi (la vittoria del principe, ad esempio). Alcuni principi
dei tempi presenti che non si bene mantenere predicano sempre
pace e fedeltà e non le perseguono mai (è nemico di quella);
anzi, se le avesse osservate, queste gli avrebbero tolto la
reputazione o lo stato.

ESORTAZIONE A RIGUARDARE L'ITALIA E A LIBERARLA DALLE MANI DEI BARBARI (CAP. XXVI).
IL CAPITOLO XXVI SI STACCA DAL RESTO DELLA TRATTAZIONE. GLI ALTRI CAPITOLI CI MOSTRAVANO UN MACHIAVELLI UCIOSO, CHE TRATTAVA LA POLITICA SULLA BASE DELLA VERITÀ EFFETTUALE DELLA COSA, DESCRIVENDO OBIETTIVAMENTE LA SITUAZIONE POLITICA DEL SUO TEMPO. QUESTO CAPITOLO INVECE NON HA LA STRUTTURA SCIENTIFICA DI UNA TRATTAZIONE, MA DI UNA EXHORTATIO. IL TONO È PIÙ PASSIONALE, ORATORIO E GARBATO. PER CIÒ ANCHE IL LINGUAGGIO, PIÙ ESSENZIALE PIÙ RICCO, IMMAGINOSO. VI È PIÙ DOCTO PATHOS. PER ESEMPIO ALLA RIGA 12, L'ITALIA È DESCRITTA COME SCHIAVA SENZA UN GOVERNO GOVERNANTE CON PAROLE FOCOSE, TRAGICHE. L'ITALIA È ADDIRITTURA PERSONIFICATA COME UN GRANDE CORPO MALATO (RIGA 16). L'AUTORE CONTINUA CON QUESTO TONO INSEGNANDO ANCHE IMMAGINI BIBLICHE COME AD ESEMPIO QUANDO DI MOSE (RIGA 33) PER CONFERIRE PIÙ RETORICA AL TESTO. VI SONO ANCHE TERMINI PLEBEI: "A OGNUNO PIZZA QUESTO BARBARO DOMINIO" (RIGA 86). A CHIUDERE IL CAPITOLO È CORONARE L'ATMOSFERA RICCA DI PATHOS, VIENE INSCRITTO UN PEZZO DI UNA POESIA PETRARCHESCA CHE GIÀ MOLTI ANNI PRIMA SI ERA LATENTATO DELLA SITUAZIONE ITALIANA DELLA SUA EPOCA (LA POESIA È IN LATINO). NON POSSIAMO PERÒ AFFERMARE CHE L'ULTIMO CAPITOLO SIA UNA PARTE A SE STANTE MA È UNA PARTE INTEGRANTE DEL TESTO. INFATTI IN PRECEDENZA MACHIAVELLI SI È ADOPPERATO PERCHÉ LA SITUAZIONE CAMBI ANALIZZANDOLA ORA SERVE PER REALIZZARE CIÒ CHE L'AUTORE HA INTENDE UN PRINCIPE CHE AGISCA DA QUI LA NECESSITÀ DEL L'ESORTAZIONE. IL "PRINCIPE" L'INTERA OPERA È UN TENTATIVO DI CAMBIAMENTO ANCHE SE UTOPICO, POCO REALISTICO, COME GIÀ DETTO IN PRECEDENZA.

IL CAPITOLO È DIVISO IN VARE PARTI:

- I PARTE: DESCRIZIONE DELLA CRISI E AFFERMAZIONE DELLA NECESSITÀ DI UN INTERVENTO DECISIVO PER CAMBIARE L'ITALIA (RIGHE 1-13);
- II PARTE: NECESSITÀ E URGENZA DELLA REDENZIONE DELL'ITALIA, POSSIBILE SOLO SE OPERATA DA CORENZO DE' MEDICI. MACHIAVELLI OFFRE L'INCARICO A COLUI AL QUALE È DEDICATA L'OPERA (RIGHE 14-34);
- III E IV PARTE: VIENE SOTTOLINERATA LA DEBOLEZZA MILITARE ITALIANA POICHÉ LE TRUPPE SONO MERCENARIE E ESORTA I PRINCIPALI ITALIANI A FORNIRSI D'ARMI PROPRIE PER ESSERE FORTI E SCONFIGGERE FRANCESI E SVIZZERI, CHE NON SONO INVINCIBILI, MA HANNO ANCH'ESSI PUNTI DEBOLI (RIGHE 35-72);
- V PARTE: ABBIAILO L'ESORTAZIONE AI MEDICI PERCHÉ SIANO ESSI A PRENDERE IN MANO LA SITUAZIONE PER UNIFICARE L'ITALIA (RIGHE 73-85).

IN PARTICOLARE, NONOSTANTE L'AUTORE CI DIA UN QUADRO NEGATIVO DELLA CRISI ITALIANA AFFERMA ANCHE CHE C'È UN TERZO RENO FAVOREVOLE PER L'AVVENIRE DI UN PRINCIPE IN PATTI, SECONDO LA FILOSOFIA MACHIAVELLICA, DA UNA SITUAZIONE

NE NEGATIVA PUO' MASCIERE L'IMPULSO PER LA MESSA IN PRATICA
DELLA VIRTU' (P) NOTUNA IN SEGUITO CESARE BORGIA IL VALENTI
NO CHE GIA' AVEVA PORTATO UN PICCOLO STATO, ITA' PSI GRA STA,
TO RESPINTO DALLA FORTUNA (I P).

LA "TANDRAGOLA"

MACCHIARELLI NON È SCRITTO SOLO OPERE POLITICHE, MA ANCHE ALCUNE LETTERARIE. UNA DI QUESTE È UNA COMMEDIA, LA "TANDRAGOLA" SCRITTA NEL 1518, DURANTE L'ESILIO ALL'ALBERGACCIO. PUÒ ESSERE CONSIDERATA LA MIGLIORE COMMEDIA DEL CINQUECENTO. VENNE SCRITTA PRESSA IN SCENA PER LE NOZZE DEI MEDICI E PUBBLICATA SU CARTA NEL 1518.

TEMI E INTRECCIO

LA VICENDA RIGUARDA DUE GIOVANI CHE NON SI POSSONO SPOSARE MA CI RIESCONO GRAZIE A UN PARASSITA, UN SERVO (SENSALE, CHE COMBINA MATRIMONI).

I DUE TEMI PRINCIPALI DELLA STORIA CI RITORNANO ALLA LETTERATURA LATINA E A QUELLA BOCCACCESCA:

L'AMORE, CORONATO ALLA FINE (DALLA COMMEDIA LATINA);

LA BEFFA, RIPRESA DA BOCCACCIO.

CALITACO È PIUTTOSTO DISPERATO PERCHÉ NON SA COME SPOSARE LUCREZIA. NE AVEVA SENTITO PARLARE A PARIGI ED È RITORNATO A FIRENZE (SUA CITTÀ D'ORIGINE) PER CONOSCERLA. ELLA PERÒ È RISERVATA E SPOSATA GIÀ CON MESSER NICIA. CALITACO CHIEDE ALLORA AIUTO AL SENSALE DI MATRIMONIO LIGURIO E A FRA' TIMOTEO. VIENE ORDITO UN INGANNO: VIENE FATTO CREDERE A MESSER NICIA CHE PER AVERE FIGLI DA LUCREZIA (COME EGLI DESIDERAVA MA NON CI RUSCIVA) ELLA DEVE BEVERE UNA POZIONE DI TANDRAGOLA, MA IL PRIMO VOITO CHE GIACERÀ CON LEI MORIRÀ. OVVIAMENTE MESSER NICIA NON ACCETTA E GLI PROpongono DI PRENDERE UN GARZO NACCIO CHE TUOIA. MESSER NICIA L'AVREBBE PRESSA IN CINTA DOPO. CALITACO SI TRAVESTE E ENTRA NELLA STANZA DOVE PUÒ GIACERE CON LUCREZIA. ELLA NON AVREBBE VOITO ACCETTARE MA LA MADRE SOSTRATA E FRA' TIMOTEO QUEST'ULTIMO IN CAMBIO DI UNA SOMMA DI DENARO LA CONVINCONO. CALITACO PRIMA GRANDE PROFESSORE DI UNIVERSITÀ CHE AVEVA SUGGERITO A NICIA LO STRATAGEMMA DELLA TANDRAGOLA, POI GARZONE E INFINE OSPITE DELLO STESSO NICIA IN SEGNO DI RINGRAZIAMENTO, RITRANE AVANTE DI LUCREZIA.

COMICITÀ E RIFLESSIONE

NONOSTANTE POSSA FAR RIDERE LA COMMEDIA PRESENTA UN TONO PESSIMISTICO, TIPICO DI MACCHIARELLI, DETTE IN LUCE LA CHIESA CORROTTA DAL DENARO (FRA' TIMOTEO) E LA FAMIGLIA "INTRACCAZZATRICE" (SOSTRATA, LA MADRE DI LUCREZIA). NONOSTANTE CIÒ LIGURIO È ANCHE UN PO' "VIRTUOSO" VIENE ESALTATO PER LE SUE CAPACITÀ (LA SUA VIRTÙ UMANA SPICCIOLA (MACCHIARELLI LO ATTIRA PARZIALMENTE)). IL FRATE INTERESSATO AL DENARO PIUTTOSTO CHE ALECOSE SAORE E LA MADRE SOSTRATA SUPERFICIALE E INSINIBITA SONO I DUE PERSONAGGI PIÙ NEGATIVI DELLA COMMEDIA. NON SI CAPISCE INVECE PERCHÉ LUCREZIA, PRIMA

DONNA CASTA E RELIGIOSA (PREGA TUTTE LE SERE), POI SI LASCI
ANDARE ALLA PASSIONE CON CACILIACO.
I CRITICI HANNO DATO VARIE INTERPRETAZIONI A QUESTO
CAMBIAMENTO TROPPO BRUSCO:

- NATURALISMO: LUCREZIA, DOPO AVER INIBITO PER ANNI
LE PASSIONI, SCOPRE IL SESSO E SI LASCIA ANDARE. L'A
TORE E' VISTO IN TRODO NATURALE, UNA PASSIONE DA
ASSECONDARE SENZA RITORSI.
- CORRUZIONE: LE SOVRASTRUTTURE DI CASTITA' E VIRTU' VAN
GONO STASCHERATE DA CACILIACO. LUCREZIA E' SEMPRE
STATA POCO VIRTUOSA, MA LE SUE PASSIONI SONO STATE
INIBITE DA PERSONE E COSE ESTERNE. E' QUINDI UN PERSONA
NAGGIO NEGATIVO.
- MODERNITA': LUCREZIA E' CAPACE DI ADATTARSI ALLE CIR
COSTANZE, COME IL PRINCIPE. ESSENDO CAMBIATI I TEMPI
E' CAPACE DI ADATTARSI! PRIMA ERA TEMPO DI ESSERE
CASTA, ORA CI SI PUO' LASCIARE ANDARE Cogliendo l'occa
sione di CACILIACO. SI RASCONTRA QUINDI UNA INTER
PRETAZIONE DELLA VIRTU' DEL PRINCIPE, SEPPUR PIU'
BASSA E SPICCIOLA.

FRANCESCO GUICCIARDINI

- NASCE A FIRENZE NEL 1483 (CONTEMPORANEO DI RACCHIARELLI - 1463 E ARIOSTO, 1474). SI OCCUPA DI DIRITTO CIVILE, SI LAUREA E DIVENTA AVVOCATO.
- SPOSA UNA DONNA APPARTENENTE A UNA FAMIGLIA IMPORTANTI, I SALVIATI. GRAZIE ALLA RICCHEZZA E AGLI APPOGGI ENTRA IN POLITICA. LA SUA CARRIERA CULTIVA QUANDO DIVENTA AMBASCIATORE PRESSO IL RE DI SPAGNA.
- QUANDO TORNANO I MEDICI FRANCESCO TORNA A FIRENZE E LI APPOGGIA (1512) PER RICOMPENSARLO LO NOMINANO SIGNORE DI FLORENZA.
- QUANDO GIOVANNI DIVENTA PAPA LEONE X OTTIENE ALTRI INCARICHI SIA PER FIRENZE CHE PER LO STATO PONTIFICIO E ASSUME IL TITOLO DI COMMISSARIO GENERALE DELL'ESERCITO PONTIFICIO.
- VEDENDO CHE CARLO V STAVA DIVENTANDO TROPPO POTENTE GUICCIARDINI PROMUOVE UN'ALLEANZA TRA LO STATO PONTIFICIO E I VARI STATI ITALIANI CON LA FRANCIA (A DISTACCO DELLA GERMANIA CONTRO CARLO V, PRECEDENTEMENTE ALLEATO COL PAPA - LEGA DI COGNAC 1526).
- NEL 1527 I LANZICHENECCHI ENTRANO PERÒ A ROTTA MARCIA. LA REPUBBLICA TORNA A FIRENZE E GUICCIARDINI VIENE GUARDATO CON SOSPETTO. SI RITIRA A PINOCCHIETO, UNA TENUTA NEI PRESSI DI FIRENZE. QUESTO NON LO SALVA DALLA CONFISCA DEI BENI. SI RECA AL SERVIZIO DI CLEMENTE VII CHE GLI DA INCARICO A BOLOGNA, LONTANO DA FIRENZE.
- NEL 1531 TORNANO I MEDICI E FRANCESCO CERCA DI METTERSI AL LORO SERVIZIO MA NON È BEN VISTO E VIENE RESSO DA PARTE ANCHE DAL PAPA.
- MUORE NELLA VILLA DI ARCETRI NEL 1540.
- LA SUA VITA È SIMILE A QUELLA DI RACCHIARELLI E UN PO' OPPOSTA, MA SEMPRE TUTTA INCENTRATA SULLA POLITICA.

1. "RICORDI"

È L'OPERA PRINCIPALE DEL GUICCIARDINI.

GENESI E CARATTERI DELL'OPERA

SONO STATI SCRITTI DURANTE LE VARIE FASI DI POLITICO EDI DIPLOMATICO DELL'AUTORE. NASCONO DALLA PRASSI, SONO UN'OPERA TEORICA DONTA ALL'ESPERIENZA DELL'AUTORE. RICORDI NON INDICA LE MEMORIE PERSONALI MA PIU' TOSTO COSA DA RICORDARE, AMMONIMENTI RIVOLTI AD ALTRI E FAMILIARI. SONO "EXCEPLA" UTILI AL FUTURO QUESTI ESEMPLI SONO DA RICORDARE, MA NON SONO ASSOLUTI, COME IN VERE PENSAVA TACITUS, POICHE' LA REALTA' CAMBIA DA PERSONA A PERSONA. LA STORIA NON DA INSEGNA- MENTI ASSOLUTI, LA REALTA' NON SI RIPETE, CIO' SI RIFLETTE NELLA FORMA, NON UNITARIA, MA CON- PRENDENTE FATTI STACCATI, L'UNO DALL'ALTRO. L'OPERA RISALE AL 1512, QUANDO FRANCESCO SCRIVE DUE QUADERNI IL NUCLEO ' ORIGINARIO DELL'OPERA IN CUI VIE' UN INTERESSE LIMITATO ALLA SOLA POLITICA FIORENTINA. LA I EDIZIONE DEL 1525 COMPRENDE 135 PENSIERI, DI CUI SOLO POCCHI PROVVENIENTI DAI DUE QUADERNI. INFATTI LE RIFLESSIONI SONO PIU' TEORICHE, GENERALIZZATE (NON LIMITATE ALLA SOLA REPUBBLICA FIO- RENTINA). NEL 1530 L'EDIZIONE FINALE CONTIENE 221 RICORDI, DI CUI SOLO OTTO DAI QUADERNI, CHE SONO COMunque IMPORTANTI POICHE' DA ESSI NASCE L'OPERA STESSA DELL'OPERA.

TEMI E CONCEZIONE DELLA REALTA' DELL'ANTI-TRATTATO

I TEMI PRINCIPALI DELL'OPERA SONO:

- SPUNTI AUTOBIOGRAFICI
 - RIFLESSIONI GENERALI SULLA NATURA DELL'UOMO E SULLA FORTUNA;
 - CONSIDERAZIONI SUL POTERE, SULLO STATO E SULLA COR- RUZIONE DELLA CHIESA.
- POICHE' L'AUTORE PENSA CHE DALLA REALTA' FRAN- TURATA NON POSSANO NASCERE REGOLE DI VALIDITA' GENERALE, LA SUA OPERA NON E' UN TRATTATO, CIOE' UNA ANALISI SISTEMATICA DELLA REALTA', MA E' UN'ANTI- TRATTATO FRAGMENTARIO E DISCONTINUO. ADDIRITTURA IN ALCUNI RICORDI ABBIAMO VERSIONI CONTRADDITTORIE SULLA STESSA IDEA.

"DISCREZIONE" E "PARTICULARE"

NEI "RICORDI" RICORRONO DUE PAROLE -CHIAVE PRINCIPALI:

"DISCREZIONE" E "PARTICULARE".

IL TERMINE "DISCREZIONE" DERIVA DAL LATINO "DISCERNO" CIOE' LA CAPACITA' DI DISTINGUERE CASO DA CASO ANALIZZA- RE CON PONDERAZIONE NELLA LORO CONCRETEZZA LE DIVER- SE CIRCOSTANZE. IL RAGIONAMENTO NON DEVE PARTIRE DA PRINCIPI GENERALI NE TENDERE A FORMULARE RICET.

TE UNIVERSALI MA DEVE OBEDIRE ALL'ARTE DELLA DISTINZIONE, CHE LA VALUTAZIONE DI SITUAZIONI SPECIFICHE. IL "PARTICOLARE" È INVECE, IN CAMPO POLITICO E IDRAULICO, L'IMPOSSIBILITÀ DI SUPERARE LA SFERA INDIVIDUALE. NECCA CONCORDIA NE DELL'UOMO DI GUICCIARDINI NON RESTA ALTRO CHE CERCARE ONORE E UTILE SUL PIANO PRIVATO. CON L'AGGRAVARSÌ DELLA CRISI ITALIANA È VENUTA FIENO LA GRANDE TENSIONE ETICO-POLITICA VERSO L'UTOPIA, CHE ERA INVECE ASPETTO DOMINANTE DEL PRINCIPE MACHIAVELLICO. IL "PARTICOLARE" NON È EGOISMO STRETTO, MA PIUTTOSTO UN INTENSITÀ PRESSIONE PRIMA A SE STESSI CHE AGLI ALTRI.

CONFRONTO TRA TACCHIAVELLI E GUICCIARDINI

FACCIAMO ORA UN CONFRONTO TRA LA CONCEZIONE DEI DUE AUTORI.

	TACCHIAVELLI	GUICCIARDINI
L'UOMO	MALVAGIO, GUARDA SOLO AL PROPRIO INTERESSE	NONOSTANTE SIA PIU' PESSIMISTA, Afferma che GLI UOMINI TENDONO PIU' AL BENE CHE AL MALE. IN SEGUITO ALE VICISSITUDINI CADONO NEL MALE.
VIRTU' VS FORTUNA	50% ALLA VIRTU', 50% ALLA FORTUNA	LA FORTUNA HA "GRANDISSIMA POTESTA" E "PREPONDERANTE SULLA VIRTU' UMANA".
STORIA E REALTA'	LA STORIA SI RIPETE E COSI' GLI UOMINI SONO SEMPRE UGUALI. POSSIAMO TRARRE LEGGI ASSOLUTE VALIDE IN TUTTE LE EPOCHE.	LA STORIA NON E' "TAGISTRATA VITAE". NON SI PUO' IMPARARE, LA STORIA VARIA E NON SI POSSONO TRARRE CONCLUSIONI ASSOLUTE, MA USARE DISCREZIONE ANALIZZARE CASO PER CASO.
IL MONDO CLASSICO	IMPARANDO DALLA STORIA DA ESSO NASCONO REGOLE ASSOLUTE.	NON E' APPRENDIBILE, LA STORIA CAMBIA.
LA FORMA DI GOVERNO IDEALE	LA REPUBBLICA E' LA FORMA MIGLIORE E PIU' STABILE.	L'OLIGARCHIA O L'ARISTOCRAZIA SONO LE FORME MIGLIORI IN CUI L'ESISTENZA DI UN SOVRANO ASSOLUTO GARANTISCE LA STABILITA'.

L'INDIVIDUO E LA STORIA PARAFRASI (RICORDO 6):

pag 473-474-475-476

È un grande errore parlare degli avvenimenti e delle azioni degli uomini in maniera indistinta e assoluta e, per dire così, attraverso schemi generali. Infatti quasi tutte le cose del mondo presentano delle distinzioni e delle eccezioni per la grande varietà delle circostanze, le quali non si possono stabilire seguendo un solo criterio di giudizio. E queste distinzioni ed eccezioni di caso per caso non possono trovarle sui libri, ma bisogna che ce le insegni la discrezione (capacità di valutare caso per caso gli eventi).

COTENUTO (RICORDO 6):

Anche nella sua brevità è uno dei pensieri fondamentali del Guicciardini. Vuole dire che la realtà non obbedisce a regole fisse e principi generali poiché la stessa è varia e molteplice. Ci sono per così dire distinzioni ed eccezioni ineliminabili ad un unico criterio. I libri non ci possono insegnare queste cose e di fronte alla molteplicità della realtà solo la discrezione può venire in aiuto, messa al fondo poiché elemento fondamentale sul quale ci vuole concentrare l'attenzione. "L'istoria magistra vitae" non è principio accettato da Guicciardini (continuazione da Machiavelli).

PARAFRASI (R. 110):

Quanto si ingannano coloro che a ogni parola citano l'esempio dei Romani! Bisognerebbe avere una città strutturata come era la loro e poi formarsi secondo quel modello. Il quale per chi ha qualche non confrontabile con esse e tanto falso come esempio come sarebbe volere che un asino corresse tanto come un cavallo.

COTENUTO (R. 110):

Anche questo è uno dei più significativi dei ricordi di Guicciardini e fin dalla prima riga comincia la polemica contro Machiavelli: "quanto si ingannano coloro che adducono come esempi i Romani". Niccolò aveva infatti preso come esempio assoluto quello dei Romani. Questo ripete secondo Guicciardini un errore che sarebbe senza solo se la situazione attuale, la realtà fosse proprio tale come quella Romana. Invece la situazione è troppo differente.

GLI IMPREVISTI DEL CASO
PARAFRASI (R30):

Chi considera bene non può negare che la fortuna abbia nelle cose umane grandissimo potere perché si vede che esse subiscono continui mutamenti dovuti ad accidenti del tutto casuali e si vede che non c'è in potere degli uomini né prevederli né evitarli. E perché l'incertezza e la provvidenza degli uomini possono alleviare molti inconvenienti, nondimeno queste da sole non bastano ma occorre che la sorte sia favorevole.

COMMENTO (R30):

Anche in questo accordo possiamo scorgere differenze col Machiavelli. Nel XXV capitolo del Principe Niccolò distribuisce 50% della forza alla virtù, l'altro 50% alla fortuna. Per Guicciardini invece la fortuna è invece predominante negli eventi. Visconti e i suoi seguaci sulla scia dell'Italia in quel periodo, Guicciardini vede la fortuna spadroneggiare nella storia. È una visione pessimistica della condizione umana.

IL PROBLEMA DELLA RELIGIONE PARAFRASI (R 28):

pag 479-480-481-482

Non so se esista una persona a cui dispiaccia più che me l'am-
missione, l'avidità (avarizia, come in Dante) e l'ignoranza
dei sacerdoti; ma perdo ognuno di questi vizi e in se stesso dis-
so, ma perdo ognuno e anche tutti insieme poco o nulla;
ma a chi i quali professano una vita consacrata a Dio e anche
perdo sono vizi così contrastanti fra loro che non possono
stare insieme se non in una persona molto strana (diversa
dalle persone comuni). Nondimeno gli incarichi che io ho avuto
presso vari pontefici (Giovanni X e Clemente VIII, i due papi medici),
mi hanno costretto ad amare la loro grandezza per il mio partico-
lare (realizzazione personale); e se non fosse stato per questo
motivo (il particolare) io avrei seguito la dottrina di Martin
Lutero appassionatamente: non per ribellarmi ai dogmi della re-
ligione cristiana nel modo in cui è comunemente intesa e interpre-
tata ma per veder ridotti alle loro proporzioni queste scellag-
li prete), cioè vederli restare e senza vizi e senza peccati.

CONTENUTO (R 28):

Elenco tre motivi del suo ripugnare la chiesa e, se non avesse
avuto il suo interesse particolare, sarebbe diventato protestan-
te. Il tema centrale è la corruzione del clero, motivo già di-
stinto nella tradizione letteraria: Dante, Petrarca e Boccac-
cio si lamentano della corruzione accusando direttamente
la chiesa (Dante), la curia aragonese (Petrarca) o denuncian-
dola (Boccaccio). Guicciardini nonostante la denuncia
della corruzione, ammette di aver amato la grandezza
della chiesa per il suo particolare, distinguendo nettamen-
te il sospetto temporale della chiesa (da lui servito per ama-
re del particolare) da quello spirituale e morale, severamente
condannabile. Il ricordo 28 è importante per il giudizio sulla
riforma protestante: Guicciardini condanna le ragioni della
riforma protestante solo sul piano della denuncia della
corruzione della chiesa, ma non accetta le nuove concezio-
ni teologiche.

I RAPPORTI E LE RELAZIONI SOCIALI

pag 488-489

PARAFRASI (R. L.):

Fate ogni cosa per sembrare buoni perché questo serve a infinite cose. Ma, dal momento che le false opinioni non durano, difficilmente riuscirete ad apparire a lungo buoni se non lo sarete in realtà. Così già mi insegnò mio padre.

ANALISI (R. L.):

"Fate" un imperativo, è irrealistico un invito rivolto ai familiari (l'opera era infatti dedicata alle persone a lui vicine).

Il "parere buono" è un concetto già trattato nel XVII capitolo del "Principe".

Menzionare il padre ci riporta nell'ambito domestico, familiare. Il ricordo è perciò autobiografico (in parte).

CONTENUTO (R. L.):

Il sembrare buoni è utile; in ciò vediamo una corrispondenza col Machiavelli. Il "ma" ci dà però subito l'idea di una contrapposizione con Niccolò e corregge il discorso dando alla apparenza la scarsa importanza. Non è possibile apparire buoni a lungo. Abbiamo poi il ricongiungimento alla sfera familiare con la menzione del padre.